

Anna Rastawicka

PADRE E PASTORE



Ministerstwo
Kultury
i Dziedzictwa
Narodowego



INSTYTUT DZIEDZICTWA
MYŚLI NARODOWEJ
im. Romana Dmowskiego
i Ignacego Jana Paderewskiego



FUNDUSZ
PATRIOTYCZNY

Dofinansowano ze środków Instytutu Dziedzictwa Myśli Narodowej
im. Romana Dmowskiego i Ignacego Jana Paderewskiego
w ramach Funduszu Patriotycznego.

Originale:
Anna Rastawicka
Ojciec i Pasterz
Fondazione "Czas to miłość"
Częstochowa 2021

Traduzione di **Marina Olmo**

Progetto realizzato da **Fundacja Rozwoju KUL**
(dell'Università Cattolica di Lublino)

Co-finanziato da / Dofinansowano ze środków:
Instytut Dziedzictwa Myśli Narodowej im. Romana
Dmochowskiego i Ignacego Jana Pederewskiego w
ramach Funduszu Patriotycznego.

Pubblicazione da distribuire gratuitamente.

Publikacja do bezpłatnego rozpowszechniania

**KATOLICKI
UNIwersytet
LUBELSKI**
JANA PAWŁA II | **KUL** 1918



FUNDACJA
ROZWOJU
KUL

Percorso della vita

Il Primate Stefan Wyszyński è rimasto nella memoria dei polacchi come statista, difensore della fede, della libertà della Patria e dell'assoluta dignità umana. Nelle pagine di questo piccolo libretto, lo vedremo principalmente come uomo. Conosceremo meglio la sua vita, piena di difficoltà e di lotte, che ha vinto con amore.

Stefan Wyszyński è nato il 3 agosto 1901 nel piccolo villaggio di Zuzela, al confine tra Podlasie e Mazovia, sul Bug. A quel tempo la Polonia era stata spartita tra Russia, Prussia e Austria e questa zona era sotto il dominio russo. In conformità con l'ordine imposto dal governo a seguito della spartizione, l'atto di nascita fu scritto in russo. Ma il padre di Stefan, nel redigere l'atto di nascita, perché in quanto organista teneva anche i registri parrocchiali, si firmò con lettere polacche. Nel testo del certificato di nascita scrisse in polacco anche il nome di suo figlio – Stefan e il suo proprio nome e cognome: Stanisław Wyszyński, così come i dati di sua madre – Julianna Karpiów.

Infanzia

La casa di famiglia era per Stefan un pilastro di sicurezza e calore. Lì ha conosciuto la fede in Dio, il rispetto per la persona e l'amore per la Patria. Da suo padre – Stanisław Wyszzyński, organista, venivano di sera gli abitanti locali, conversavano a lungo e cantavano canzoni patriottiche. Da bambino imparò l'amore per la Madonna e a recitare il rosario:

“Nella mia casa, sopra il letto, c'erano due immagini: la Madonna di Częstochowa e la Madonna di Ostrobrama. E sebbene in quel momento non fossi incline a pregare, soffrendo sempre per le mie ginocchia, specialmente durante il rosario serale, che era una consuetudine di casa nostra, quando mi svegliavo guardavo a lungo la Madonna Nera e quella Bianca. Mi chiedevo solo perché una era nera e l'altra bianca. Questi sono i ricordi più lontani del mio passato”.

A casa ha imparato il rispetto per il pane. Ricordava chiaramente che doveva raccogliere e baciare la crosta di pane che aveva accidentalmente lasciato cadere: “Ricordo che una volta che una crosta di pane cadde a terra, mio padre mi disse di raccoglierla e di baciarla. Non mi andava tanto di farlo, ma dovevo. Ricordo anche di essere stato lodato per aver baciato la crosta di pane.

Ogni dono di Dio va rispettato così, perché è un dono della terra di famiglia, frutto dell'opera e della benedizione di Dio”.

I genitori hanno insegnato al piccolo Stefan ad essere sensibile alle persone. La vigilia di Natale, dopo cena, lui e suo padre facevano visita a una persona anziana alla quale portavano il pasto della loro stessa tavola.

Di notte il padre prendeva il piccolo Stefan e andavano a sistemare le tombe degli insorti della rivoluzione di gennaio nelle foreste circostanti. Il padre era un uomo che pregava molto. Per ore rimaneva inginocchiato davanti al quadro della Madonna di Częstochowa nella chiesa di Zuzela. Stefan ricordava anche le prime lezioni di storia polacca che suo padre gli faceva a partire dal libro *24 immagini della storia della Polonia*. Questo libro "proibito" poteva essere tirato fuori solo in tarda serata, quando la pattuglia cosacca aveva già percorso il villaggio a cavallo. Anni dopo, il Primate ricordò che fu in questo libro che vide per la prima volta la Cattedrale di Gniezno, che in seguito gli divenne molto cara.

Stefan aveva un grande amore per sua madre – Julianna. Probabilmente gestire una casa e crescere cinque figli non le permetteva di avere molti momenti di tenerezza nei confronti dei suoi bambini. Pertanto, Stefan

ricordava con nostalgia il giorno in cui si era fatto un bernoccolo.

Sua madre lo prese in braccio, gli appoggiò un coltello freddo e lo tenne in grembo. Ricordando questo momento, disse: “Ero pronto a farmi venire dei bernoccoli più spesso, se solo mia madre mi avesse tenuto in braccio”.



1. IL PICCOLO STEFAN CON I GENITORI E I FRATELLI

La mamma a volte lo portava a Urla, dove possedeva una casa che aveva ricevuto in dote.

Stanisław e Julianna Wszyński giunsero a Zuzela dopo il loro matrimonio a Prostynia. La prima figlia era

Anastazja (nata nel 1900), il secondo era Stefan (nato nel 1901), poi Stanisław (nato nel 1903), Janina (nata nel 1905), poi Waclaw (nato nel 1908), che morì all'età di 11 anni, probabilmente di meningite. L'ultima, la sesta figlia – Zofia, nacque ad Andrzejewo, dove la famiglia Wszyński si trasferì nel 1910. Zofia visse solo un mese. Dopo la sua nascita, anche la madre morì.

La morte di sua madre fu per il piccolo Stefan l'esperienza più dolorosa. I drammatici giorni dell'attesa erano profondamente scolpiti nella sua memoria. La madre stava morendo da quasi un mese. Fu un periodo molto difficile. Stefan stava sempre in ascolto del suono delle campane. Sarebbe stato il segno che la mamma era morta.

Se ne stava seduto a scuola in ansia, in attesa del momento più difficile. Improvvisamente sua sorella entrò in classe e, rivolgendosi alla maestra, disse: “Papà chiede a Stefan di tornare a casa”. Stefan, pensando che sua madre stesse morendo, non aspettò il permesso dell'insegnante, ma balzò in piedi ed era già alla porta. L'insegnante gridò: “Siediti, non vai da nessuna parte”. Stefan rispose: “Invece vado”. “Allora non torni più” – lo minacciò l'insegnante. “Molto bene, non tornerò mai più in questa scuola. Sono stufo dei suoi insegnamenti”, rispose Stefan, a nove anni. E così è stato. Il padre saggiamente non costrinse suo figlio a tornare alla

scuola russa. Dopo due anni di educazione privata a casa, lo iscrisse al ginnasio Wojciech Górski a Varsavia.

Il conforto per il piccolo Stefan fu – come ricordò anni dopo – il pensiero della Madre Santissima. La sua casa di famiglia, sia a Zuzela che ad Andrzejewo, era vicina alla chiesa. Per servire alla messa, Stefan imparò rapidamente a fare il chierichetto in latino. Era consapevole della sua vocazione sin da piccolo. All'età di otto anni, una mattina si svegliò piangendo. La mamma Julianna gli chiese: “perché piangi?” Stefan rispose: “perché ho sognato che mi avevano fatto sposare, ma io devo diventare prete”. Lo sapeva da sempre. Ricorda come una delle esperienze più importanti sulla via della scoperta della sua vocazione, la veglia notturna del Venerdì Santo nella chiesa di Andrzejewo: “Quasi tutta la parrocchia si era radunata per le ultime Lamentazioni Dolorose. Tutte e tre le parti venivano cantate come si usava allora, e durante le pause si celebrava la Via Crucis. Rimasi tutta la notte in chiesa, rannicchiato presso il confessionale che si trovava davanti all'ingresso della sacrestia. Ricordo bene questa preghiera sulla tomba di Cristo. L'esperienza di quella notte ha scolpito la mia anima di ragazzo, mi ha aiutato a scoprire la bellezza del cammino che mi accingevo a percorrere. Credevo che questo fosse l'unica strada per me, non poteva essercene un'altra”.

Nel 1912, all'età di 11 anni, Stefan iniziò a studiare al Ginnasio Wojciech Górski di Varsavia. Per fortuna, non andò al ginnasio statale russo. Era orgoglioso di essere uno studente della scuola polacca Górski. Viveva con suo zio a Mariensztat e ogni giorno per andare a scuola percorreva la via Nowy Świat. Questi furono i suoi primi passi a Varsavia. “Nei miei ricordi, la scuola Górski aveva una così grande autorità sociale e nazionale da evocare una sorta di patriottismo scolastico. Soprattutto in una città che aveva una forte educazione statale. Veder passare per la strada uno studente con il berretto della scuola statale mobilizzava sempre lo spirito di superiorità e soddisfazione”.

Al ginnasio Stefan era un ragazzo normale, capace di varie prodezze, a volte incalcolabili. Un giorno, lui e i suoi amici attraversarono le campate del ponte Poniatowski in costruzione fino a Saska Kępa. Non si tirava indietro neppure nelle lotte tra bambini con i ragazzi russi su mucchi di ghiaia nel Giardino Saski. Quando, anni dopo, qualcuno lo ha lodato perché era così bravo fin dall'inizio della sua vita, il Primate disse semplicemente: “Così bravo non ero, perché ho copiato e suggerito”.

Le attività della prima guerra mondiale interruppero gli studi di Stefan a Varsavia. Già nel 1914, seduto sui banchi di scuola, aveva sentito il rombo dei cannoni. Nel 1915 il fronte interruppe la possibilità di tornare da

Andrzejewo a Varsavia dopo le vacanze estive. Stefan continuò la sua formazione a Łomża, nella Scuola Privata Maschile Commerciale, dove terminò la sua formazione a livello ginnasiale. Viveva a pensione in una stanza del professor Kęsicki, vicino al monastero dei padri francescani. Fu un periodo molto difficile: la guerra, la violenza, la fame.

Le autorità di occupazione vietarono l'appartenenza al movimento scout. Stefan non obbedì all'ordine. Ricordava con orgoglio che quando fu catturato dai tedeschi durante una retata nelle foreste di Drozdowskie, fu frustato. Queste furono, come disse in seguito, “le prime sofferenze per la Patria”.

Seminario e ordinazione sacerdotale

Nel 1917, Stefan disse a suo padre che voleva diventare sacerdote. Il padre – come ricorderà in seguito il Primate – non esprime entusiasmo, chiese se fosse consapevole di ciò per cui si stava decidendo. Tuttavia, Stefan riuscì a convincere il padre. Accettò che suo figlio entrasse nel seminario minore, cioè al Liceo Pio X di Włocławek. Dopo due anni di studio e il conseguimento del diploma di maturità, Stefan entrò nel seminario teologico di Włocławek. Qui ricevette una solida formazione intellettuale e spirituale.

Durante il ritiro spirituale prima dell'ordinazione scrisse il programma della sua vita interiore in dieci punti. Essi testimoniano della maturità con cui intraprese il cammino sacerdotale a servizio di Dio e degli uomini.

Timete Deum.

1. Parla poco – vivi senza rumore – silenzio.
2. Fai molto ma senza fretta, con calma.
3. Lavora sistematicamente.

4. Evita di sognare ad occhi aperti – non pensare al futuro, è una cosa di Dio.
5. Non sprecare il tuo tempo, perché esso non ti appartiene: la vita ha uno scopo e quindi anche ogni suo momento.
6. Suscita buone intenzioni in tutto.
7. Prega spesso durante il lavoro – sine me nihil potestis facere [senza di me non potete fare nulla].
8. Stima tutti, perché tu sei inferiore a loro; Dio si oppone agli orgogliosi.
9. Omni custodia custodi cor tuum quia ab ipso vita procedit [Proteggi il tuo cuore con tutte le tue forze, perché la vita da esso scorre.]
10. Misericordias Dei in aeternum cantabo [canterò per sempre la misericordia del Signore].

Rafforzamento e monito per Stefan furono le parole di sua nonna – Katarzyna – pronunciate pochi mesi prima dell'ordinazione nel 1923: “Le ho chiesto la benedizione per il mio cammino sacerdotale. Questa donna semplice, facendomi il segno della croce, disse: Ricordati, se diventerai un cattivo prete, non mostrarti a me (...). Lo ricordo bene fino ad oggi e non lo dimenticherò mai.

Queste parole semplici ma decise di una donna cristiana hanno avuto una grande importanza per la mia vita personale”.

Un vero banco di prova della fede fu per Stefan il momento dell'ordinazione sacerdotale.



2. L'ALUNNO STEFAN WYSZYŃSKI

La desiderava così tanto e si era preparato per riceverla. Ed ecco che invece di essere ordinato sacerdote, doveva andare in ospedale con il sospetto, risultato sbagliato, di febbre tifoide. Si trattava invece di una grave polmonite, ma non di tubercolosi, come affermano alcuni biografi.

Le condizioni di vita in seminario erano molto difficili e gli studenti spesso soffrivano la fame.

“Sono stato ordinato sacerdote nella cappella di Nostra Signora nella Basilica Cattedrale di Włocławek nel 1924. Sono stato ordinato da solo il 3 agosto. I miei compagni di seminario erano stati ordinati il 29 giugno, ma io quel giorno sono finito in ospedale. È stata però un'occasione felice, perché grazie a questo ho potuto ricevere l'ordinazione nella cappella della Madonna. Quando sono arrivato alla Cattedrale, il vecchio sacrestano, il signor Radomski, mi disse: Padre, con una tale salute, forse bisognerà andare al cimitero e non all'ordinazione. Le cose stavano andando in modo tale che solo gli occhi misericordiosi della Madonna guardavano quella strana cerimonia che si stava svolgendo in quel momento. Ero così debole che la posizione più comoda per me era stare sdraiato a forma di croce piuttosto che stare in piedi”.

Umanamente parlando, padre Wyszyński non prometteva grandi speranze. Ma i piani di Dio erano diversi. “Era mio desiderio poter celebrare almeno

alcune Messe nella mia vita. Ma Dio ha aggiunto molti altri anni imprevisi a quegli anni, Lui aveva stabilito il tempo. (...) Da quel momento in poi sentivo di andare avanti non con le mie forze, ma con la potenza di Dio, per questo non posso attribuire nulla a me stesso, non posso parlare troppo del mio sacerdozio, di quello che è successo nella mia vita, perché ero solamente sottomesso a Dio”.

Andò celebrare la prima Santa Messa a Jasna Góra. Perché? Il 5 agosto 1924, a Jasna Góra, celebrò la prima Santa Messa. Perché? “Sono andato a Jasna Góra per avere una Madre che fosse presente ad ogni mia Santa Messa, come era stata presente davanti a Cristo sul Calvario”.

L'inizio del ministero sacerdotale

Subito dopo la sua ordinazione, padre Wyszyński divenne vicario presso la Cattedrale di Włocławek. Allo stesso tempo, era redattore diocesano di 'Słowa Kujawskiego' (Parola di Kujawski). Lavorò anche come prefetto nell'asilo della fabbrica 'Celuloza'. Lì venne a contatto con la grande povertà della classe operaia.

“Per diversi mesi sono stato prefetto a Włocławek nell'asilo della fabbrica 'Celuloza', di cui oggi scrivono i libri. Accanto alla scuola c'erano enormi edifici di una grande fabbrica con i gingilli di macchine di precisione, dove gli operai lavoravano in camice bianco per non sporcare le macchine. Sotto tali colossi si trovava l'asilo – una normale baracca. Per arrivarci e non entrare nel fango fino alle ginocchia, bisognava sollevare in alto la tonaca e saltare di pietra in pietra. Lo facevano tutti, io, gli insegnanti e i bambini. Tuttavia, portavamo così tanto fango che ci sedevamo e studiavamo nel fango. I bambini erano pallidi, emaciati, imbacuccati in tutti gli stracci che si potevano trovare in casa. Di certo ho imparato di più io stesso di quanto sia riuscito a insegnare ai bambini. Ho provato nuovi metodi di insegnamento – non ero un prefetto di professione. Facevo le lezioni con il gesso in mano e divertivo i bambini con i disegni alla lavagna. L'intera lezione era in

disegni. Apparentemente è di moda oggi, ma non era così nell'anno di nostro Signore 1924”.

Forse furono proprio queste esperienze che spinsero don Wyszyński ad interessarsi a una nuova disciplina del sapere che stava appena emergendo: le scienze sociali cattoliche.

Espressione di questo fascino furono gli ulteriori studi socio-economici presso la Facoltà di Giurisprudenza e Scienze Economiche dell'Università Cattolica di Lublino, che intraprese contemporaneamente agli studi di diritto canonico. Fin dall'inizio, don Wyszyński partecipava alle lezioni del Rev.do prof. Antonio Szymański sul capitalismo e il collettivismo, sulla legislazione del lavoro, la sicurezza sociale, la teoria delle politiche sociali e la sociologia, e dal quarto anno di studi partecipò a un seminario di studio nel campo delle politiche sociali.

Durante i suoi studi, don Wyszyński partecipava attivamente alle attività dell'associazione "Odrodzenie" (Rinascita). Fu istituito dopo che la Polonia ebbe riacquisito l'indipendenza. Scopo di "Rinascita" era penetrare la realtà temporale con lo spirito del Vangelo.

Fino alla fine della sua vita rimase fedele ai presupposti della dottrina sociale cattolica. Essa si basa sulla comprensione dell'uomo come persona dotata di grande dignità da Dio, che ha i suoi diritti e doveri, ed è un

essere sociale. Tale pensiero sull'uomo preclude la degenerazione sia dell'individualismo, che è alla base del sistema capitalista, sia del collettivismo, che governa il comunismo.

Occasione per approfondire la conoscenza dei temi delle scienze sociali e dell'attività della Chiesa fu per don Wyszyński un viaggio scientifico di un anno nell'Europa occidentale, che ha compiuto dopo aver conseguito il dottorato nel 1929. L'area principale dei suoi interessi durante questo viaggio erano le problematiche scientifiche e sociali.

Il tragitto del suo viaggio durato un anno lo ha portato ad attraversare l'Austria, l'Italia, la Francia, il Belgio, l'Olanda e la Germania. Oltre agli studi volti a raccogliere il più ricco materiale comparativo nel campo della metodologia delle scienze sociali cattoliche, don Wyszyński si interessò all'attività cristiano-sociale della Chiesa, al lavoro dell'Azione Cattolica e all'apostolato dei laici.

Le esperienze raccolte durante questo anno di viaggio di studio nei diversi Paesi Europei hanno avuto un grande impatto sull'attività sociale e cristiana che don Wyszyński intraprese a Włocławek. Furono anche un percorso per una comprensione più profonda dei problemi sociali che in seguito incontrò come Primate di Polonia.

Tra i lavoratori di Włocławek

Nel periodo tra le due guerre, il Primate fu uno dei rappresentanti più attivi e competenti della Chiesa in Polonia, occupandosi della questione sociale, attuale in quel momento. Questo fatto ha avuto un'influenza significativa sulla forma di tutto il suo ministero nella Chiesa.

L'area principale della sua attività sociale di questo periodo era il lavoro nell'ambito del Sindacato dei Lavoratori Cristiani di Włocławek, che garantiva i diritti dei lavoratori e svolgeva un ruolo significativo nel processo di difesa di questi diritti su basi diverse da quelle proposte dal socialismo. La questione operaia era allora un problema pressante: condizioni di lavoro umilianti, salari bassi, impoverimento dei lavoratori e delle loro famiglie, incertezza del domani e sfruttamento che portavano ad un dramma più grande, quello della disoccupazione. Questa situazione richiedeva contro-misure congiunte e organizzate di natura economica, politica e, soprattutto, etica. Era il periodo della grande crisi economica mondiale. In tali circostanze, don Wyszyński intraprese un'attività di formazione tra gli operai, mostrando loro la prospettiva della rinascita sostenuta dalla dottrina sociale della Chiesa.

Lo scopo dei Sindacati dei Lavoratori Cristiani era quello di occuparsi delle questioni economiche dei lavoratori e dei contatti con i datori di lavoro, nonché di curare la formazione intellettuale e spirituale degli operai.

Dedicò molta attenzione alla formazione dei giovani lavoratori. Nell'ambito delle attività dell'Università dei Lavoratori Cristiani, creò una sezione giovanile. Quando era già Primate di Polonia, ricordava questo lavoro così: “Dopo aver lavorato per un'intera settimana, passavo tutti i sabati in questa università, tra i lavoratori e i rappresentanti dei sindacati cristiani. Ho lavorato lì, come meglio ho potuto, con umiltà e altruismo, perché per questo lavoro non ho preso un centesimo da nessuno. Per molti anni ho servito le persone che si sono unite alla Chiesa, convinto che li avrei sicuramente aiutati a risolvere tante difficoltà per la pace e che avrei trasmesso loro lo spirito di giustizia sociale, come insegnato da Cristo”.

Don Wyszyński, considerato da alcuni circoli di Włocławek un ‘prete rosso’, difendeva le classi sociali insoddisfatte dall'illusione che solo l'ideologia bolscevica fosse la loro salvezza. Mise in guardia contro questa minaccia come un'ulteriore schiavitù, credendo profondamente che solo il Vangelo e la dottrina sociale cattolica della Chiesa sono in grado di garantire relazioni interpersonali dignitose e giuste nello spirito degli

insegnamenti di Cristo. Vide una particolare minaccia nell'atteggiamento dell'intelligenza polacca che soccombeva all'ideologia comunista. Nel 1934 pubblicò l'opuscolo 'La cultura del bolscevismo e l'intelligenza polacca'. Il pericolo dell'influenza comunista è stato descritto da don Wyszyński con una straordinaria conoscenza dell'ideologia bolscevica. Vedeva l'ingiustizia del sistema capitalista ma, con una conoscenza approfondita del problema, ha mostrato anche le disgrazie che il bolscevismo avrebbe portato alla vita sociale, economica e culturale polacca. Sfortunatamente, divenne presto evidente quanto fosse corretta questa intuizione.

Don Wyszyński si dimostrò un eccezionale esperto di problemi sociali, non solo a Włocławek. Partecipò a convegni nazionali di attivisti sociali. Nel febbraio 1936 fu eletto nella commissione di preparazione del lavoro di unificazione del movimento lavoratore. Si coinvolse in queste attività vedendo i problemi della classe operaia perché "queste masse tornassero alla Chiesa, per liberarle dalla più pericolosa apostasia: l'ateismo proletario". Nel 1937 fu inserito dal card. August Hlond tra i membri del Consiglio Sociale.

In questo modo, Dio nella sua Provvidenza preparò don Wyszyński allo scontro contro il comunismo durante il suo ministero di Primate. Conosceva bene e

capiva le esigenze dei lavoratori, sosteneva i loro diritti, li difendeva, li accompagnava con consigli e con il sostegno.

Il vagabondaggio a causa della guerra

Poco dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, Karol Radoński, vescovo di Włocławek, inviò ad Est il Rev.do Prof. Wyszyński insieme a diversi sacerdoti e studenti del 6° anno del seminario di Włocławek, nella speranza che la guerra non vi giungesse così presto e che avrebbero potuto completare gli studi del seminario e prepararsi all'ordinazione sacerdotale. Quando arrivarono a Lublino, si scoprì che la città era stata bombardata pochi giorni prima. Non c'era modo di restare lì. Andarono più a Est. Raggiunsero Łucka in Volinia. Lì furono sorpresi dalla notizia che da Est la Polonia era stata occupata dall'Armata Rossa.

Dopo essere tornato a Włocławek, scoprì che lui era nella lista nominativa delle persone ricercate dalla Gestapo. Il beato vescovo Michał Kozal gli diede l'ordine di lasciare immediatamente Włocławek. Poco dopo la partenza di don Wyszyński, i tedeschi arrestarono il vescovo Kozal e molti sacerdoti, li portarono al campo di Dachau, occuparono gli edifici del seminario e li trasformarono in un ospedale di guerra.

Padre Wyszyński andò prima nella sua casa di famiglia, a Wrociszew. Abbe così inizio il suo vagabondaggio a causa della guerra. Dopo qualche tempo, padre Korśmieowicz lo portò a Kozłówka, dove era cappellano nella tenuta degli Zamoyski. Poi si recò a Żułów, alla casa delle Suore Francescane Serve della Croce. Si pose anche a servizio della popolazione locale, catechizzò i bambini e sostenne i partigiani. Il luogo successivo del soggiorno di don Wyszyński fu Laski vicino a Varsavia. Qui fu cappellano delle Suore Francescane Serve della Croce e dell'Istituto per i Ciechi. Era attivo nella cospirazione con lo pseudonimo di Radwan III. Fu anche cappellano dell'ospedale di guerra. Qui venne a contatto da vicino con la crudeltà della guerra. I giovani soldati cercavano in lui un sostegno. Coraggiosi al fronte, erano come bambini nella sofferenza. Gli chiedevano di essere presente in sala operatoria. Soddisfece le loro richieste e rafforzò i loro spiriti. Andava nei boschi, raccoglieva i feriti e confessava i soldati in trincea. Una volta trovò una ragazza ferita ad una gamba. La ferita era molto profonda. Dovette metterle un laccio emostatico. Prese la ragazza sulle spalle e la portò all'ospedale di guerra. Anni dopo ella andò a ringraziarlo per averle salvato la vita.

A Laski incontrava un gruppo di ragazze della cosiddetta Ottava. Erano otto studentesse, guidate da Maria

Okońska, che volevano creare il centro educativo 'Città delle ragazze'.

L'incontro con don Wyszyński segnò l'inizio di uno dei primi istituti secolari in Polonia. Durante il periodo comunista non era possibile realizzare l'idea della 'Città delle ragazze'. I membri dell'*Ottava* dedicarono la loro vita ad aiutare don Wyszyński, quando Dio lo gravò della responsabilità della Chiesa in Polonia.

Dopo la fine della guerra, don Wyszyński tornò a Włocławek. Gli fu affidato il compito di organizzare il seminario, ma l'edificio del seminario di Włocławek, trasformato in ospedale, necessitava di lavori di ristrutturazione. Gli inizi del seminario furono quindi nella parrocchia di Lubraniec.

Il 25 marzo 1946, il cardinale August Hlond chiamò don Wyszyński a Poznań e lo informò della volontà della Santa Sede di nominarlo ordinario della diocesi di Lublino.



3. CON I BAMBINI DELLA PRIMA COMUNIONE. LASKI, 1942

Alla sede episcopale di Lublino

Il Rev.do Wyszyński – come ha ricordato più volte in seguito – rimase sorpreso dalla nomina e chiese del tempo per pensarci. Pregò tutta la notte. Non si sentiva preparato per un tale compito. Fino alla fine della sua vita, si rimproverò di non aver creduto subito: “L'uomo non è mai ben preparato per il compito che gli viene affidato all'improvviso. Anche io avevo molti dubbi. Pertanto, ero riluttante a seguire la Madre di Cristo, che ha subito detto: ‘Ecco la serva del Signore’. Non ce l'ho fatta ad essere così veloce. Pensavo in modo un po' troppo umano, mi sono ricordato della mia inettitudine e ho dimenticato di cosa Dio è capace di fare, servendosi degli strumenti che Lui si sceglie”.

Il vescovo Wyszyński iniziò il suo ministero nel nome della Madre di Dio. Glielo affidò, scegliendo Jasna Góra come luogo di consacrazione episcopale il 12 maggio 1946. Nello suo stemma vescovile pose l'immagine della Madonna di Jasna Góra. Nella lettera pastorale per il giorno dell'ingresso alla Cattedrale di Lublino, scrisse: “Vengo qui direttamente da Jasna Góra, dalla Mediatrice di tutte le grazie (...). Sul mio stemma episcopale porto il volto sereno, anche se sfregiato dalla lotta, di Maria. Con tutta la mia fede infantile, Le ho chiesto delle grazie per Voi e per me, Amati Fratelli Sacerdoti e Fedeli, la

benedizione per il nostro comune lavoro; confido che la Sposa dello Spirito Santo, la Regina degli Apostoli e l' Aiuto dei fedeli, la Madre di Jasna Góra sarà sia per me che per voi, Carissimi, uno scudo nella battaglia, la vittoria e la porta per Paradiso”.

A Lublino, ha cercato di circondare di amorevole cura le persone provate a causa della guerra. Ha viaggiato per la diocesi, ha raggiunto i suoi angoli più remoti e pericolosi, ha visitato le parrocchie e talvolta ha cresimato migliaia di persone; negli anni della guerra c'era stata molta trascuratezza. Le strade erano spesso impraticabili, raggiunse molte località in calesse. Visitò anche i quartieri più poveri di Lublino, andava a trovare i fedeli tra le rovine delle loro case. Un Venerdì Santo riuscì ad affacciarsi ad un'osteria per chiedere agli uomini cosa ci facessero lì in quel giorno. Ricevette una risposta disarmante: “Le nostre donne puliscono, cucinano, preparano torte e non vogliamo disturbarle”. La vista del vescovo in un luogo simile li riportò alla sobrietà. Il vescovo di Lublino era un sostenitore delle persone perseguitate politicamente, supplicava per i prigionieri e faceva di tutto per salvarli dalle condanne a morte per aver partecipato alle azioni dell'Esercito Nazionale o delle unità partigiane. Dio stesso moltiplicò le sue forze e gli assegnò compiti sempre più difficili.

Il 22 ottobre 1948 morì il primate August Hlond.



4. INGRESSO DEL VESCOVO WYSZYŃSKI. LUBLINO, 26 MAGGIO 1946

Il vescovo Wyszyński scrisse nei suoi appunti: “Così spesso mi sono rallegrato al pensiero che nella situazione estremamente difficile della Chiesa in Polonia, la sua benedizione era il Timoniere, che guidava i suoi tormenti con mano ferma. Ci si sentiva stranamente calmi vicino al Primate Hlond”. Mentre scriveva queste parole, non sapeva che d'ora in poi sarebbe lui stato il timoniere provvidenziale.

Pastore della Chiesa in Polonia

Come è successo che il vescovo più giovane, che svolgeva il suo ministero da soli due anni, divenne Arcivescovo di Gniezno e Varsavia, Primate di Polonia? Anni dopo seppe che il cardinale August Hlond, prima di morire, dettò al suo segretario, il vescovo Antoni Baraniak, addirittura due lettere al Santo Padre, chiedendo che il suo successore fosse il vescovo Stefan Wyszyński.

Fino all'ingresso a Gniezno (2 febbraio 1949), il vescovo Wyszyński rimase a Lublino. Alle soglie del 1949 scrisse: “Sto iniziando un nuovo anno di lavoro. Non pensavo che mi sarebbe capitato di dover dire addio a Lublino quest'anno (...). Ma io sono solo il fattorino di Dio”.

L'Arcivescovo Stefan Wyszyński iniziò il suo ministero nella sede del Primate in una situazione molto difficile di asservimento della Patria al regime comunista. Fin dalla lettera per il giorno dell'ingresso scrisse con quale programma sarebbe arrivato:

“È ancora mio dovere presentarmi a voi? – chiedeva il Primate nella suddetta lettera. – Non sono né un politico né un diplomatico, non sono un attivista né un riformatore. Invece sono il vostro padre spirituale, pastore e vescovo delle vostre anime, sono un apostolo

di Gesù Cristo. La mia missione è sacerdotale, pastorale, apostolica, scaturita dall'eterno pensiero di Dio, dalla volontà salvifica del Padre, che condivide con gioia la sua felicità con l'essere umano”.

Assumendo il ministero di Primate di Polonia, l'Arcivescovo Stefan Wyszyński adottò come proprio programma le parole testamentarie del morente Cardinale August Hlond. “Indubbiamente, per un lavoro del genere era necessaria la luce. Non sto dicendo che questo sia un mio dono straordinario. Questo è un dono di grazia annunciato per bocca del mio Predecessore, il Cardinale August Hlond, il quale, morendo a Varsavia, aveva detto: ‘Lavorate e combattete sotto la protezione della Madonna. La vittoria, quando verrà, sarà la vittoria della Beata Vergine Maria’. Queste sono state quasi le ultime parole del cardinale August Hlond.

Non le ho mai perse di vista nella mia coscienza. Dio mi ha permesso di accendere nell'anima l'immagine della Vergine Vestita di sole, che ha la luna sotto i suoi piedi. Anche lei ha combattuto, perché ha lottato per difendere suo figlio, che stava per nascere, e che Satana già stava aspettando, perché appena nato lo potesse divorare. Dio si alzò in difesa della donna, prendendo con Sé il neonato, e diede rifugio alla Madre sulla terra. E questo è quello che ho pensato: Dio si alzerà in difesa di suo Figlio e non permetterà che venga distrutto,

sebbene il drago – come lo vide san Giovanni nell'Apocalisse – spazzi via dall'orizzonte del cielo un terzo delle stelle per gettarle sulla terra. Cristo salva perché non morirà più. La croce è stata il luogo della sua vittoria attraverso la morte, ma Lui ha vinto! Quindi ‘battetevi, perché la vittoria arriverà’”.

Nei tempi della lotta tra il potere di Dio e il potere delle tenebre, il Primate Wyszyński mise al primo posto la preoccupazione per le persone, non per il successo politico. Cercò soluzioni secondo la fede e la prudenza, fece di tutto affinché nessuno perisse per colpa sua, affinché il popolo non soccombesse all'odio.

Analizzando la situazione della Chiesa in quel difficile momento della storia, quando non esisteva alcun accordo legale vincolante nello Stato – il concordato era stato disatteso dalle autorità comuniste il 12 settembre 1945 – il Primate Wyszyński il 14 aprile 1950 concluse un Accordo con il governo. Si trattava di avere una qualsiasi base legale nel rapporto Chiesa-Stato.

Nel novembre 1952, il primate Wyszyński fu nominato cardinale. Fu espressione della speciale fiducia del Santo Padre Pio XII nel Primate di Polonia. Poiché le autorità statali non gli rilasciarono il passaporto, non poté recarsi al concistoro del gennaio 1953. A quel tempo, i cittadini non avevano i passaporti a casa. Prima di ogni partenza bisognava richiedere il documento che, al rientro,

doveva essere restituito all'ufficio. Le autorità potevano rifiutare il rilascio del passaporto senza fornire motivazioni.

Il governo infrangeva costantemente le risoluzioni contenute nell'Accordo. Il 9 febbraio 1953, le autorità emisero un decreto sulle cariche ecclesiali. I vescovi dovevano essere nominati dal primo ministro e i parroci dal voivoda. In considerazione di tale illegalità e dei tentativi di interferire con la giurisdizione della chiesa, l'Episcopato Polacco guidato dal Primate Wyszyński emise un memoriale al governo l'8 maggio 1953: *“Non possumus”*. Il Primate Wyszyński disse ai fedeli durante la processione del Corpus Domini a Varsavia: “Non si può venire sull'altare, non potete mettervi tra Cristo e il sacerdote, non potete violare la coscienza del sacerdote, non potete mettervi tra il vescovo e il sacerdote. Insegniamo che bisogna dare a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio. Ma se Cesare vuole sedere sull'altare, diciamo in breve: non potete farlo”. Questa protesta alla fine contribuì all'arresto del Primate.

Tre anni di carcere

La notte del 25 settembre 1953, il Cardinale Wyszyński fu arrestato e deportato da Varsavia. Fu imprigionato per tre anni: a Rywałd, a Stoczek Warmiński, a Prudnik e infine a Komańcza. I suoi *Appunti dalla prigionia* testimoniano che anche in cattività fu un uomo interiormente libero. Basta leggere il programma della giornata che aveva stabilito e al quale si attenne fedelmente.

“La nostra regola a Stoczek è stabilita come segue:

5.00 Sveglia.

5.45 Lodi mattutine e meditazione.

6.15 Santa Messa di don Stanisław.

7.00 Santa Messa celebrata da me.

8.15 Colazione e passeggiata.

9.00 *Ora Media* e una parte del rosario.

9.30 Lavoro personale.

13.00 Pranzo e passeggiata (seconda parte del rosario).

15.00 Vespri e *compieta*.

15.30 Lavoro personale.

18.00 *Mattutino con le Lodi*.

19.00 Cena.

20.00 Rosario e preghiere serali.

20.45 Lettura privata.

22.00 Riposo”.

Il Primate era consapevole del male che gli era stato fatto. Tuttavia, cercò di vigilare su ogni istinto di pensiero, volontà e cuore per non soccombere non solo all'odio, ma perfino all'antipatia. Negli *Appunti dalla prigionia* aveva annotato: “Nessuno mi costringerà ad odiarli”.

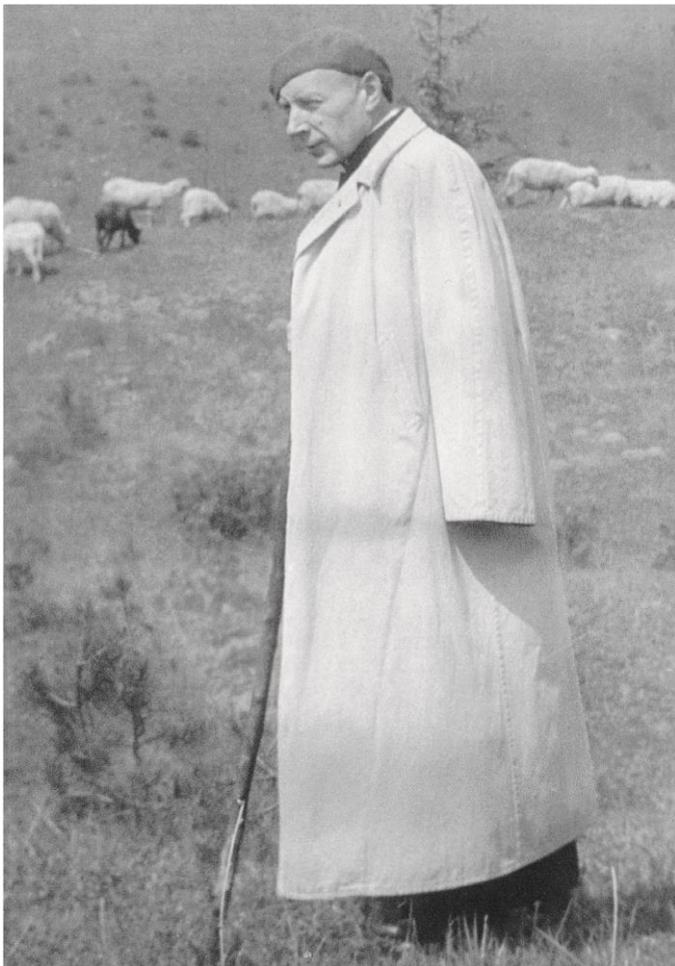
Questo non significava sottomettersi passivamente a una dannosa decisione del governo. Fin dall'inizio, richiese chiarimenti sulla sua situazione. Il 28 settembre 1953 scrisse: “Si è presentato ‘un signore in tela cerata’, un uomo alto, bello, ancora giovane, dal viso inespressivo. Gli spiego ancora una volta la mia posizione sulla violenza commessa nei miei confronti”.

La prigionia era per il Primate, soprattutto, un grande tormento spirituale. In *Appunti dalla prigionia* il 3 maggio 1954 si legge:

“Genero nell'anima pietre così pesanti che non riesco a sopportare questo frutto della mia vita. Allora le getto ai Tuoi piedi, Madre, forse per via di questi massi riuscirai a condurmi al Figlio - Caro. Tuo Figlio non ha voluto trasformare le pietre in pane. Perché è più facile raggiungere il Figlio su una strada rocciosa che su una strada rivestita di pezzi di pane. Quindi forse, Madre, anche il frutto del mio grembo sarà benedetto. Sorridi alle mie pietre. È tutto quello che posso fare. Il resto dipende da Te. E non voglio nemmeno che diventino tutte pane. Ma lascia che almeno uno di questi ciottoli nutra la mia anima affamata”.

Il Cardinale Wyszyński considerava il tempo doloroso e drammatico della prigionia come una grande grazia. Era il suo deserto dove incontrava Dio nel profondo del suo essere. In carcere a Stoczek, l'8 dicembre 1953, si consegnò alla Madre di Dio. Ma non perché lei lo difendesse. Desiderava implorare la libertà per la Chiesa a costo della propria vita. Negli appunti del 12 maggio 1956 si legge: “Una sola cosa vi chiedo: che, prendendo tutto ciò che è mio, vogliate difendere la Chiesa di Cristo. (...) Proteggila con il tuo manto di maternità, nascondila nel tuo Cuore. Se ti è necessario, uccidimi affinché la Chiesa di Tuo Figlio possa vivere in Polonia”.

In isolamento, a Komańcza, il 16 maggio 1956, come rinnovo dei Voti del re Jan Kazimierz, scrisse i Voti della



5. KOMAŃCZA, 1956

Nazione alla Madonna di Jasna Góra che furono segretamente portati a Jasna Góra e lì furono solennemente emessi il 26 agosto 1956.

“La nazione polacca ha emesso i suoi voti molte volte; ma sebbene abbia conservato la fede nella Chiesa, non si è liberata da molti vizi e difetti nazionali, che non si conciliano con l'atteggiamento del Popolo credente. Quando i non credenti guardano la vita dei credenti, siamo così spesso causa di scandalo. La nostra debolezza e instabilità morale, nonostante la nostra forte fede, il nostro relativismo morale, la nostra tendenza a soccombere ai cattivi esempi e alle cattive correnti, l'ascolto dei più diversi errori, a volte semplicemente assurdi, la caduta della moralità coniugale, l'infedeltà, la promiscuità e la mancanza di sobrietà – tutto ciò fa sì che il livello socio-morale della Nazione sia traballante. Sappiamo resistere nei santuari per ore, stare nella piazza di Jasna Góra come vecchie quercie, ma soccombiamo facilmente anche al più debole degli impulsi a tutti i peccati e a tutte le trasgressioni. Siamo spiritualmente sdoppiati, psicologicamente distrutti e quindi privati di uno stile di vita e di un carattere nazionale. Sappiamo stranamente coniugare tutto questo con il nostro attaccamento alla Chiesa, che non ascoltiamo nella vita quotidiana; con la nostra preghiera ardente, dalla quale non cogliamo il frutto dovuto; con

la nostra devozione alla Madre Purissima a cui tanto si oppone la quotidianità.

Superare questa dualità, ottenere un livello morale, imparare a superare sé stessi, acquisire il coraggio della fede e della vita cristiana: è una tensione benedetta dell'istinto nazionale quasi conservatore e del senso cattolico”.

Il programma dei Voti della Nazione alla Madonna di Jasna Góra divenne il contenuto della Grande Novena in vista del Millennio del Battesimo della Polonia. Si trattava di un programma completo e coerente che abbracciava la vita personale, familiare e sociale, perché tutto fosse nuovo in Cristo con l'aiuto di sua Madre. Questi i temi per i nove anni della Grande Novena: 1. Fedeltà a Dio, alla Croce, al Vangelo, alla Chiesa e ai suoi pastori. 2. Vita nella grazia santificante; 3. Difesa della vita dell'anima e del corpo; 4. Fedeltà coniugale; 5. La famiglia è forte in Dio. 6. Gioventù fedele a Cristo; 7. Amore e giustizia sociale; 8. Lotta contro i vizi nazionali e acquisizione delle virtù; 9. Onore alla Beata Vergine Maria.

L'intera Grande Novena era intrisa dello spirito di matura devozione mariana. Non sono stati nove anni di parole sulla Madonna, ma la tensione a vivere secondo la volontà di Dio, seguendo il Suo esempio e con il Suo aiuto.

I Voti della Nazione alla Madonna di Jasna Góra sono ancora un programma attuale di rinnovamento, un importante impegno religioso e sociale. Il Santo Padre Giovanni Paolo II disse: “Le parole del Voto alla Madonna di Jasna Góra del 1956 non sono superate. Non sono certamente superate. (...) Sono attuali nelle nuove condizioni – e in un modo nuovo. Sono ancor più di allora una condizione della nostra maturità sociale, la condizione del nostro posto in Europa, che, dopo aver rotto le divisioni post-Yalta, cerca vie per l'unità internazionale”.

Subito dopo l’emissione dei voti alla Madonna di Jasna Góra, giunse il momento del disgelo politico. Dopo essere stato liberato, il Primate aveva desiderato di andare direttamente a Jasna Góra. Rilasciato il 28 ottobre 1956 su richiesta delle autorità andò, invece, direttamente nella capitale per calmare la società polacca, così che non si ripettesse in Polonia la situazione Ungherese. Andò a Jasna Góra il 2 novembre e disse allora alla Madonna: “Adesso sarebbe più opportuno il silenzio. È un momento molto grande e memorabile: incontrare la mia Migliore Signora, la Madonna di Jasna Góra, che è stata tutto per me nei giorni difficili ma onorevoli della mia prigionia, quando al Primate di Polonia fu data la gioia di soffrire l'ignominia per il nome di Dio. Coi davanti alla quale mi trovo ora è stata per tutto il tempo la mia Forza e Perseveranza, Luce e

Sostegno, Consolazione, Speranza e Aiuto incessante – la vera Vergine Ausiliatrice, Virgo Auxiliatrix! Mi ha aiutato a sopportare tutto quello che, per mano del Miglior Padre, mi è capitato. Grazie a Lei, ora sono qui in mezzo a voi! A Lei vengo come umile pellegrino per portarle la fatica e la sofferenza dei miei tre anni di esperienza e per mettere nelle Sue mani materne la mia filiale gratitudine, sia per gli anni di tormento che per la mia presenza nuovamente in mezzo a Voi”.

La scarcerazione del primate Wyszyński non significò la fine alla persecuzione della Chiesa. Sono continuate varie vessazioni: confisca di proprietà ecclesiastiche e case religiose, tasse, invio di ecclesiastici nell'esercito, eliminazione della religione dalle scuole, rimozione di croci. Il primate Wyszyński protestava, sosteneva i diritti della Chiesa, ma non ha mai puntato a uno scontro armato. Contava sull'aiuto della Madre Santissima. Ha vissuto grazie all'esperienza millenaria della Chiesa in Polonia e alle parole del testamento mariano del Cardinale Hlond.

Maria, dedita alla protezione della nazione, visita la Polonia

Nel momento più difficile della nostra storia, Maria è sempre stata la nostra speranza e salvezza. Da secoli la Polonia è legata in modo speciale alla Madonna. “Fin dall'inizio della nostra storia, dal battesimo del re Mieszka I, avevamo bisogno della Madre! Così, fin dall'inizio, la Madre di Cristo veglia su di noi, come vegliava sulla culla di Gesù e sulla culla della Santa Chiesa.

A lei sono dedicate le prime cattedrali e chiese polacche. È come la culla mariana della Polonia cristiana. Come la prima parola che un bambino pronuncia è "mamma", così anche noi abbiamo avuto il nostro primo, nazionale, grido di bambini quando la nostra gente ha cominciato a cantare nelle baracche e sui campi di battaglia la canzone: ‘Vergine Madre di Dio, Maria, lodata da Dio’”.

Jasna Góra divenne per il Primate, specialmente durante la sua prigionia, come la luce di un faro che indicava il porto sicuro. In una lettera al generale dell'Ordine Paolino, scriveva da Komańcza: “Credo così fortemente che la Provvidenza abbia dato alla Polonia un aiuto in più, che unisce la Nazione nei tempi difficili. Jasna Góra è l'ultima risorsa per la Nazione. Si manifesta in modo

particolarmente visibile quando ci sono difficoltà e quando sembra che l'aiuto non venga da nessun'altra parte".

Per unire più fortemente i polacchi con la Madonna di Jasna Góra, il Primate insieme all'Episcopato polacco intraprese l'iniziativa della Visitazione. Si trattava di un pellegrinaggio della copia dell'Immagine della Madonna di Czestochowa di parrocchia in parrocchia.

Soprattutto, però, la Visitazione è stata accompagnata dalla conversione morale delle persone, non è stata solo un'esperienza esterna, spettacolare. La visita ad ogni parrocchia è stata preceduta da un ritiro spirituale. Ci furono grandi conversioni, confessioni dopo molti anni, riconciliazioni di famiglie distrutte e riparazione di matrimoni non sacramentali. La gente diceva: "Non si può stare davanti alla Madonna con l'anima in disordine. Devo mettere tutto in ordine, perché altrimenti non potrei guardarla negli occhi".

Nessuno prevedeva i grandi ostacoli e le peripezie nel cammino della Madonna Pellegrina che non riuscì a percorrere tutta la Polonia nei 9 anni della Grande Novena.

Durante il Millennio, le Visite diocesane furono interrotte affinché l'Immagine pellegrinante della

Madonna potesse essere collocata successivamente in tutte le stazioni del Sentiero del Millennio.

Purtroppo la Madonna non poté concludere pacificamente questo cammino giubilare. Il 20 giugno 1966, mentre si recava da Frombork a Varsavia, l'Immagine della Madonna Pellegrina fu arrestata a Liksajny. I funzionari dell'ufficio di sicurezza e della milizia civica sequestrarono l'Immagine dalle mani del Primate e la portarono a Varsavia, direttamente in Cattedrale, per impedire la solenne accoglienza dell'Immagine della Madonna Pellegrina a Nowy Dwór e nella Chiesa di S. Stanisław Kostka a Varsavia. Per diverse settimane, la Madonna Pellegrina rimase a Varsavia per evitare un'altra profanazione dell'Immagine.

Tuttavia, quando si avvicinava la data della Visitazione diocesana a Katowice, il Primate Wyszyński ritenne di non poter trattenere l'Immagine della Madonna nel suo cammino attraverso la Polonia.

Il 2 settembre 1966, l'Immagine della Madonna partì da Jasna Góra verso Katowice. Tra Częstochowa e Katowice, la polizia fermò l'auto, e ordinò al padre paolino e al vescovo di scendere. L'immagine della Madonna pellegrina fu arrestata per la seconda volta e questa volta fu riportata a Jasna Góra.

Furono istituiti postazioni della polizia alle porte di Jasna Góra. I funzionari della polizia controllavano giorno e notte l'Immagine pellegrina, controllando anche tutte le auto che lasciavano Jasna Góra. La reclusione dell'Immagine durò 6 anni, fino al 1972, quando un sacerdote della diocesi di Sandomierz, don Józef Wójcik 'rapì' l'Immagine della Madre di Dio e le Suore Serve della Beata Vergine Maria Immacolata di Mariówka l'hanno miracolosamente trasportata per la Visitazione a Radom. Da allora, la Madre di Dio ha viaggiato senza ostacoli per la Polonia. Del resto aveva pellegrinato anche durante la prigionia. I persecutori della Chiesa non sapevano che la Madonna non poteva essere arrestata, perché l'Immagine è solo un segno della sua presenza. Quando il quadro è stato imprigionato, cornici vuote e una candela sono diventate il segno della sua presenza. I miracoli di grazia non cessarono. La gente accoglieva la Madonna con fede entusiasta e con fervore. Attesero che l'Immagine della Madonna pellegrina tornasse per un ulteriore pellegrinaggio. La prima Visitazione durò 23 anni. Ma la decisione dell'Episcopato polacco continua ancora. La Madonna, nel segno dell'Immagine della Madonna pellegrina, è in pellegrinaggio di parrocchia in parrocchia, ed è accolta dalle nuove generazioni di polacchi.

Il Cardinale Wyszyński padre del Concilio Vaticano II

L'encomiabile programma pastorale della preparazione al Millennio della Polonia coincise con il grande evento della Chiesa universale, il Concilio Vaticano II, svoltosi negli anni 1962-1965. È stato il 21° Concilio Ecumenico della storia e vi parteciparono 2.540 vescovi da tutto il mondo.

Il Cardinale Wyszyński partecipò ai lavori del Concilio fin dall'inizio a livello centrale. È stato membro della Commissione Centrale Preparatoria istituita nel 1960, il cui compito era quello di elaborare le norme che definivano il percorso del Vaticano II. Successivamente, dal 1962, fu membro del *Segretariato extra ordine*. Mentre dal 1963, per decisione del Santo Padre Paolo VI, divenne membro del Presidium del Concilio.

Testimonianza del lavoro del Cardinale Wyszyński e il suo contributo nella concezione delle deliberazioni del Concilio sono le sue note di quel periodo. Da esse apprendiamo, tra l'altro, che nel 1962 portò la questione della partecipazione dei laici alle deliberazioni conciliari. La proposta fu accolta.

Un tema speciale del Concilio, legato alla persona del Cardinale Wyszyński e dei vescovi polacchi, fu l'insegnamento sulla Beata Vergine Maria e la sua proclamazione come Madre della Chiesa.

Durante il suo soggiorno a Roma, nel maggio del 1964, il Primate Wyszyński apprese dal Santo Padre Paolo VI che i teologi avevano difficoltà nei confronti del titolo di 'Madre della Chiesa', per non confonderlo con il termine Madre-Chiesa, e anche per ragioni ecumeniche.

Dopo essere tornato in Polonia, chiese al vescovo Antoni Pawłowski – mariologo, di scrivere una lettera al Santo Padre su questo argomento. La lettera fu accolta dai vescovi come Memoriale dell'Episcopato Polacco.

Questa richiesta del Primate era sostenuta dall'esperienza della nostra Nazione, che così tanto deve alla Madre di Dio. Nel suo discorso nell'Aula Conciliare il 16 settembre 1964, il Primate affermò:

“La Beata Vergine Maria, nel corso di tanti secoli, attraverso i quali si è svolto il destino della nostra Nazione, mostra, grazie ad eventi concreti, quanto sia grande la potenza della sua mediazione nel rafforzare le virtù e i doni dello Spirito Santo, per la difesa della nostra terra sotto la sua potente protezione”.

Dio ascoltò il desiderio filiale del Primate e della Chiesa Polacca – Maria fu proclamata Madre della Chiesa.

Il Santo Padre Paolo VI fece la proclamazione nell'aula conciliare al termine della terza sessione del Concilio, il 21 novembre 1964. Quel giorno il Primate scrisse: “(...) Il Santo Padre pronuncia il suo discorso, nel quale descrive i risultati dei lavori della terza sessione, e dedica più tempo alla costituzione *De Ecclesia* e alla collegialità. - Il grande, ultimo passaggio del suo discorso è dedicato al cap. VIII di *De Ecclesia* – sulla Madre Santissima nella Chiesa di Cristo. Conclude dichiarando la Maria Santissima Madre della Chiesa. – Un entusiasmo fantastico ha riempito l'aula sinodale con un lungo, continuato applauso. Tutti i vescovi si sono alzati in piedi. L'euforia, forse simile a quella che dominava a Efeso, dura per un lungo lasso di tempo. È una testimonianza dell'unità dei Padri Conciliari, non si vedono qui né conservatori né progressisti, ci sono vescovi credenti, desiderosi della Madre. - È difficile descrivere i miei sentimenti – sono a Jasna Góra, tra i miei figli, che hanno impetrato questo trionfo della Madonna pregando con le ginocchia nude sul pavimento freddo. Si vede quanto la Madre sia sensibile alle preghiere umili. Ora guarda [questo] entusiasmo dai due grandi arazzi che pendono dai balconi sotto la cupola – uno – la Natività di Gesù, l'altro – l'Assunzione di Maria. Pian piano tutto tace e il Papa continua a parlare. (...) L'aula conciliare è pervasa da un'atmosfera eminentemente sublime di grande gioia e sollievo”.

Per il Primate, la proclamazione di Maria Madre della Chiesa è stata una conferma che la via mariana per difendere la fede era giusta e vittoriosa da ogni punto di vista.

“La Chiesa è Cristologica e Mariana. Era così fin dall'inizio, ma noi lo comprendiamo più profondamente solo ora che il Concilio ha introdotto la mariologia nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, ricordandoci l'importante verità che Maria, nella Chiesa, è sempre accanto a suo Figlio. Sarebbe un grande errore se volessimo fare la 'separazione': nella Chiesa rimane solo Cristo e Maria passa alla storia. No, Lei c'è sempre; c'è anche oggi. Se diciamo: Maria è la Madre della Chiesa, allora dobbiamo ricordare anche un'altra affermazione del Concilio, che Lei ci conduce alla Chiesa. Già a Cana consigliava ai suoi discepoli: “Qualunque cosa (mio Figlio) vi ordinerà, fatelo”.

Tenendo presente questa verità, il Primate Wyszyński istituì il Movimento degli Ausiliari della Madre della Chiesa. Maria, presente nella vita della Chiesa, non va solo adorata e imitata, ma bisogna anche collaborare con Lei per la salvezza delle persone, aiutarla con la preghiera, la sofferenza e la testimonianza della vita.

L'Anno del Millennio 1966 – il grande giubileo del Millennio del Battesimo della nostra Nazione fu per i polacchi – un esame di fede e di maturità cristiana. La

solennità giubilare è stata celebrata nell'intero Paese, in tutte le diocesi. C'erano migliaia di persone nei santuari, nelle strade e nelle piazze. Nell'Anno del Millennio, i polacchi si sono sentiti liberi e la barriera della paura si è spezzata. Fu proprio allora che iniziò il crollo del comunismo.

Il governo della Repubblica Popolare Polacca, dipendente da Mosca, non smise di perseguire la Chiesa. Il Santo Padre Paolo VI voleva essere presente a Jasna Góra per la celebrazione principale del 3 maggio 1966, ma le autorità comuniste chiusero la frontiera polacca. Nessuna delegazione dall'estero poté partecipare alle Celebrazioni del Millennio. In questa situazione, l'affidamento di Maria acquistò una forza speciale.

In un passaggio pericoloso della storia, il Primate consegnò tutto alla Madre di Dio. A lei affidò tutte le questioni della Chiesa di Cristo nella sua patria, convinto che questa fosse la volontà di Dio per la nostra nazione. “Il potere della Polonia cattolica – disse - è ora in Lei, perché Dio lo vuole”.

Nella situazione di minaccia alla fede, il Cardinale Wyszyński, insieme a tutto l'Episcopato, decise di consegnare ancora una volta la Polonia alla Madre Santissima, in modo completo e irreversibile, in schiavitù d'amore. Parlando ai sacerdoti nel 1961, disse: “Sempre,

quando è particolarmente difficile, quando l'oscurità copre la terra, quando il sole sta già morendo e le stelle non danno luce, bisogna affidare tutto a Maria”.

E lo fece il 3 maggio 1966, consegnando la Polonia come suddita di Maria. Nell'Atto di affidamento della Polonia nel Millennio si legge: “D'ora in poi, Migliore delle Madri e nostra Regina della Polonia, considera noi Polacchi come una Nazione di Tua totale proprietà, come uno strumento nelle Tue mani per la Santa Chiesa, alla quale dobbiamo la luce della Fede, la forza della Croce, l'unità spirituale e la pace di Dio. Fai di noi quello che vuoi! Vogliamo fare tutto ciò che ci chiedi, purché la Polonia in tutti i tempi conservi il tesoro intatto della Santa Fede e la Chiesa nella nostra Patria goda della libertà che merita, purché con Te e per Te, Madre della Chiesa e Vergine Ausiliatrice possiamo diventare un reale aiuto della Chiesa Universale – per l'edificazione del Corpo di Cristo sulla terra! A questo scopo, desideriamo vivere d'ora in poi, come nazione cattolica, lavorando per la gloria di Dio e per il bene della nostra Patria terrena. A Te sottomessi, vogliamo fare nella nostra vita personale, familiare, sociale e nazionale, non la nostra volontà, ma la volontà Tua e di Tuo Figlio, che è l'Amore stesso”.

Questa sottomissione del millennio della Polonia a Maria è come una polizza assicurativa per la fede delle giovani generazioni. Ci saranno difficoltà, ci saranno crisi ma la

Madonna non deluderà. Questo atto eroico fu allo stesso tempo espressione dell'amore del Primate per la Polonia, di cui disse: "Amo la mia patria più del mio stesso cuore. E tutto quello che faccio per la Chiesa, lo faccio per lei".

Il significato più profondo della sottomissione a Maria fu spiegato dal Santo Padre Giovanni Paolo II a Jasna Góra durante il suo primo pellegrinaggio in Patria: "Il significato della parola "schiavitù" così acuto per i Polacchi, nasconde un paradosso simile alle parole del Vangelo sulla propria vita, che si deve perdere, per ritrovarla [cfr Mt 10.39]. La libertà è un grande dono di Dio. Bisogna usarlo bene. L'amore costituisce il compimento della libertà, ma, nello stesso tempo, nella sua essenza bisogna appartenere, cioè non essere liberi, o piuttosto essere liberi in modo maturo! Però questo "non essere liberi" nell'amore, non viene percepito come una schiavitù. La madre non percepisce come schiavitù il fatto di essere legata al figlio malato, ma come affermazione della sua libertà, come suo compimento. Quindi lei è la più libera! L'atto di consacrazione nella schiavitù indica dunque una 'singolare dipendenza', una santa dipendenza e una 'fiducia senza limiti'. Senza questa santa dipendenza, senza questa fiducia eroica, la vita umana è neutra!"

L'era del millennio era stata una lotta tra l'amore cristiano e l'odio. Le celebrazioni del Millennio a Varsavia il 24 giugno 1966 divennero uno spettacolo speciale di odio. Quel giorno, l'intero centro storico, tutte le strade furono bloccate da gruppi di militanti del partito ubriachi portati da varie parti della Polonia, i quali, impedendo l'accesso alla Cattedrale, scandivano: "Non perdoniamo, non perdoniamo". Era una protesta contro il Messaggio dei vescovi polacchi ai vescovi tedeschi, che era un passo verso la riconciliazione delle nostre nazioni.

Il Cardinale Wyszyński, nell'omelia per il millennio nella capitale, chiese di non cedere all'odio. Disse:

"Ecco una nazione battezzata nel corso della sua storia, che oggi guarda al domani (...): Come equipaggiamento per il futuro, prende l'insegnamento dell'alta dignità di ogni essere umano: grande o malconco, potente o inefficace, insieme all'indicazione: Amerai il tuo prossimo (Mt 22,39). E questo per tutti! Per colui che ha gli occhi sinceri e per colui che ha gli occhi di vetro. Per colui che ha un fuoco nel petto e per colui che ha una pietra nel cuore. Per colui che ha una mano fraterna protesa verso di te e per colui che ti trafigge con i suoi occhi. Per ognuno! (...) Vi insegno continuamente che vince chi ama, anche se abbattuto e calpestato, e non chi calpesta con odio. Quest'ultimo ha perso. Chi odia –

ha già perso! Chi mobilita l'odio, ha perso! Chi combatte contro Dio – ha perso! E ha già vinto oggi – anche se giace a terra calpestato – chi ama e perdona, chi, come Cristo, dona il suo cuore e perfino la sua vita per i suoi nemici”.

Dopo le celebrazioni di fine millennio, a Varsavia davanti alla residenza del Primate, in via Miodowa 17/19, si trovò un gruppo di militanti comunisti che gridava: “Wyszyński a Roma!” “Via!” “Traditore!”. Torce accese furono lanciate attraverso il cancello chiuso nel cortile della residenza del primate. Il Primate offeso stava alla finestra nell'ala sinistra della residenza, nella cosiddetta sala dei decani e benediceva gli urlanti.

In questo modo ha insegnato lo spirito del perdono e del dialogo sociale, ha educato la nazione alla solidarietà. Quando il Santo Padre Giovanni Paolo II esclamò in Piazza della Vittoria a Varsavia nel 1979: “Scenda il tuo Spirito e rinnovi la faccia della terra, di questa terra” – la Patria era già pronta ad accogliere queste parole.

Il Primate Wyszyński, perseguitato dalle autorità, era amato e ammirato dalla società. Fu chiamato il Padre della Nazione. Non erano parole vuote. Ha davvero curato la nazione come un padre. Dopo gli eventi di marzo del 1968, nella Cattedrale di Varsavia disse: “Io, vescovo della capitale, con quanta sofferenza vivo questo ‘spettacolo’ – perché non posso chiamarlo

diversamente. Cosa mi resta? Devo ricordarvi, carissimi figli, di proteggere i vostri cuori, pensieri e sentimenti contro l'odio mostruoso e la menzogna che accade davanti ai nostri occhi. Abbiate il coraggio di difendere il vostro diritto alla verità, all'amore, al rispetto reciproco e alla giustizia, all'unità di Cristo e alla pace di Dio! Solo questo ci salverà! Nient'altro ci salverà nella nostra Patria (...).

Se potessi farlo, come desidero con il cuore, cadrei in ginocchio adesso davanti a tutti coloro che sono insultati nella nostra Patria e implorerei: Fratello, perdonali!... perdonali, perché non sanno cosa stanno facendo!... Perché non hanno ancora capito la legge dell'amore. Ma noi vogliamo essere governati dalla legge dell'amore! Vi ho annunciato la Crociata Sociale dell'Amore. Da questo pulpito ho detto: Vorrei che la Capitale diventasse la Città del bell'amore per tutta la Polonia, perché solo questo garantisce pace, verità e libertà.

Ma quando mi inginocchio con lo spirito davanti a tutti coloro che sono insultati e chiedo loro di salvare il proprio amore, che è salvare la propria umanità, mi inginocchio davanti a coloro che hanno insultato e insultano in parole e azioni. Ancora di più dico loro: Amico!... Amico!... – come disse Cristo al discepolo che lo baciò... Amico, cosa stai facendo? Chiedo scusa anche a Te, che hai insultato la tua umanità con la menzogna e

con l'aver fatto entrare l'odio nel tuo cuore. Anche a Te chiedo scusa ...”.

Circondava di cure non solo i credenti e coloro che andavano in Chiesa, ma anche coloro che si consideravano nemici o che si erano smarriti nel cammino della vita. Ha insegnato il perdono e l'amore incondizionato. “Tutta la nostra vita – disse - vale tanto quanto amore c'è in essa”. Così il cardinale Wyszyński ha inteso la missione della Chiesa verso l'uomo e la Nazione.

Insegnò che la Chiesa è come l'anima della Nazione. Nel corso della storia, ha sempre rafforzato e unito la Nazione, soprattutto quando la Polonia non esisteva sulla mappa del mondo. La Chiesa, nella storia della nostra Patria, non ha mai usato il suo potere contro il popolo. Si è assunta continuamente il compito di sostenere l'uomo e la società con la potenza del Vangelo.

Il Primate in difesa dei diritti umani

Non è mai stato indifferente ai problemi sociali nonostante le accuse alla Chiesa di ingerenza nella politica. Non è mai rimasto in silenzio, vedendo i torti e gli abusi di potere fatti ai lavoratori. Tuttavia, nelle situazioni in cui ne andava della sicurezza dell'intera Patria, chiedeva prudenza e pazienza. Prese la responsabilità su di sé.

Ha parlato molte volte con i rappresentanti delle più alte autorità statali, che erano segretari di partito – con Bolesław Bierut, Władysław Gomułka (una volta per 11 ore), Edward Gierek, Stanisław Kania e Wojciech Jaruzelski, sostenendo i diritti dei lavoratori. Cita ciò in una lettera al vescovo Herbert Bednorz di Katowice. “Questa lettera è una risposta ai dubbi degli operai, trasmessimi da vostra Eccellenza, che la Chiesa non sia troppo sottomessa alle autorità a loro spese. Il Primate non ha mai risolto le questioni a spese delle persone”. Disse: “Non guadagnerò sul sangue degli operai”.

Lo scrisse direttamente:

“Rammento l'episodio dopo la ‘Rivoluzione di dicembre’ [1970]. Alcuni gruppi cattolici a quel tempo si rivolsero a me dicendo che era possibile approfittare della difficile situazione del governo e avanzare le richieste della

Chiesa. Risposi: l'Episcopato Polacco non ha l'abitudine di 'approfittare della situazione'. Che il governo vada avanti per soddisfare le richieste dei lavoratori portuali".

Nei colloqui con i rappresentanti delle più alte autorità statali, sostenne con insistenza i diritti dei lavoratori, richiese l'amnistia, ad esempio per i partecipanti alla manifestazione nel giugno 1976, durante i disordini di Ursus e Radom. Nei discorsi e nei memoriali, richiese un emendamento al Codice del Lavoro, esigendo orari di lavoro dignitosi per i lavoratori in modo che, tentati dai salari, non esaurissero prematuramente le loro forze. A quel tempo, si prevedeva di introdurre un sistema di lavoro a quattro turni.

Il momento più intenso di collaborazione diretta con i lavoratori fu il periodo di Solidarność. Da persona legata alle attività sindacali prima della seconda guerra mondiale, comprendeva perfettamente le esigenze dei lavoratori.

Sostenne la loro richiesta di approvazione del sindacato autonomo "Solidarność". Trattò con le autorità e richiese il rispetto dei diritti naturali dei lavoratori.

Rivolgendosi con rispetto anche verso coloro che si consideravano nemici della Chiesa, il Primate Wyszyński chiese un trattamento equo dei credenti in Patria:

“Sia il vescovo cattolico, sia il sacerdote cattolico, e ogni cattolico in Polonia è anche polacco e anche loro formano il popolo. Noi battezzati siamo entrati nella vita della nazione con tutta la forza del nostro spirito cristiano e non abbiamo recato alcun danno o affronto a questa nazione.

Per questo non permetteremo di tapparci la bocca con una mano corrotta”.

Consapevole del grande valore della vita umana, in tutte le sue dimensioni, della fede in Dio, il Primate non ha permesso che la Chiesa fosse eliminata dalla vita sociale e chiusa in sacrestia. Parlando agli avvocati, spiegò: “Ogni volta che i temi sociali arrivano sul pulpito, non si deve pensare che si stia trascinando la politica sul pulpito. Compito della Chiesa è ricordare i principi morali della vita e della convivenza, del lavoro e della cooperazione. La Chiesa avrebbe compromesso i suoi doveri se solo non lo avesse fatto, o se si fosse lasciata intimidire e non avesse parlato di questioni sociali. La Chiesa non deve lasciarsi intimidire”.

Difendendo fermamente la libertà e i diritti della Chiesa, il Primate Wyszyński ha sempre fatto riferimento alla giustizia coniugata con l'amore.

“La grande malattia del mondo moderno è che ha creduto nell'odio. In questo momento, stanno lottando

due grandi forze per la priorità e il primato nel mondo. Il potere dell'odio, armato di proiettili d'acciaio, di dottrine odiose, di interi programmi di odio e di pedagogia dell'odio – e il potere dell'amore che non ripaga con il male il male subito, ma perdona, ama nonostante tutto, anche i nemici, chiedendo di fare il bene a coloro che ci odiano, e domanda umilmente di pregare per coloro che ci perseguitano e ci calunniano. Questa è la vittoria che conquista il mondo! Questo è l'anelito del mondo e il suo bisogno: un ordine sociale che emerga a grande voce dal cuore della Famiglia umana, nata dall'amore del Padre!”.

Nella lettera pastorale che annunciava la Crociata Sociale dell'Amore nel 1967, incluse un messaggio che indicava l'unica via per un vero rinnovamento della vita, la via per superare le crisi e sviluppare la vita sociale nello spirito della cultura cristiana.

“Violando la legge dell'amore sociale, esacerbando l'individualismo in molti aspetti della vita, le persone sono arrivate all'assurdità dell'autoannientamento, della distruzione dei legami familiari, sociali, nazionali e universali”.

Affinché l'amore sociale non fosse superficiale, ma penetrasse nella vita quotidiana delle persone in patria, questo programma fu presentato dal Primate nel cosiddetto ABC della Crociata Sociale dell'Amore:

1. Rispetta ogni essere umano, perché Cristo vive in lui. Sii sensibile al prossimo, è tuo fratello.
2. Pensa bene di tutti, non pensare male di nessuno. Cerca di trovare qualcosa di buono anche nel peggiore.
3. Parla sempre con gentilezza degli altri – non parlare male del prossimo. Correggi la ferita fatta con le parole. Non creare dissonanza tra le persone.
4. Parla d'amore in qualsiasi lingua. Non alzare la voce. Non imprecare. Non fare cattiverie. Non spremere lacrime. Calmati e sii gentile.
5. Perdona tutto a tutti. Non portare rancore nel cuore. Stendi sempre per primo la mano per un accordo.
6. Agisci sempre a favore del prossimo. Fai del bene a tutti come vuoi che sia fatto a te. Non pensare a chi ti deve qualcosa, ma a cosa Tu devi agli altri.
7. Compatisci attivamente nella sofferenza. Affrettati volentieri con la consolazione, con il consiglio, con l'aiuto e con il cuore.
8. Lavora onestamente, perché dei frutti del tuo lavoro beneficiano altri, così come Tu trai beneficio dal lavoro degli altri.

9. Unisciti nell'aiuto sociale al prossimo. Apriti ai poveri e ai malati. Usa del tuo. Cerca di vedere i bisognosi intorno a te.
10. Prega per tutti, anche per i nemici".

Il Cardinale Wyszyński considerava la vita nell'amore e nell'armonia il bene più grande per l'essere umano e per la Patria. Ha messo il suo amore per la Polonia al di sopra di ogni altra cosa.

“Per noi, dopo Dio, la Polonia è l'amore più grande! Dobbiamo mantenere la fedeltà a Dio, prima di tutto, alla nostra patria e alla cultura nazionale polacca. Ameremo tutte le persone del mondo, ma di un amore ordinato. Quindi dopo Dio, dopo Gesù Cristo e la Madre Santissima, dopo tutto l'ordine di Dio, il nostro amore appartiene, prima di tutto, alla nostra patria, storia e cultura da cui cresciamo in terra polacca. E anche se i vari inviti ad amare tutti i popoli e tutte le nazioni venissero annunciati su striscioni, non saremmo contrari, ma pretenderemmo di poter vivere prima di tutto con lo spirito, la storia, la cultura e la lingua della nostra bella terra polacca, guadagnata nei secoli con la vita dei nostri antenati”.

Il Primate Wyszyński considerava la difesa dell'identità spirituale della nazione la cosa più importante: “I nemici

sanno cosa è bene per la nazione e cosa le è dannoso. E se vogliono farle del male, distruggono ciò che l'aiuta. Pertanto, gli invasori hanno sempre distrutto la Chiesa e hanno voluto cancellare le tracce della morale cristiana nella vita della nazione. Ecco perché hanno cercato di umiliare e ubriacare la nazione. Queste sono lezioni del recente passato. Non dimentichiamoli in fretta, possono tornarci utili!

Riconosciamo i nemici della nostra nazione dal modo in cui si relazionano a Dio e alla morale cristiana. Sono in grado di valutare il significato che questa moralità ha per noi, sanno che è la forza e la potenza del popolo, che è ciò che serve di più alla sua esistenza, all'integrità e all'unità. E quindi, volendo distruggere un popolo, ne distruggono la fede e la morale cristiana”.

La cosa più importante sulla terra è l'essere umano

La difesa della dignità della persona umana è la direzione fondamentale del pensiero del Cardinale Stefan Wyszyński; il timone del suo insegnamento su Dio, che ha sempre posto in relazione all'uomo – come Padre amorevole, Figlio salvatore e Spirito Santo santificante. Ha suscitato la speranza, ha convinto che anche nelle situazioni più difficili non tutto è perduto. “L'uomo più maltrattato, il più biasimato, gravato da tutti i codici penali, rimane ancora un uomo, perché i peccati possono essere rimessi e l'umanità rimane”.

Il Primate ha sottolineato con insistenza la necessità della ‘riabilitazione’ della persona. Riteneva che il futuro dipendesse da questo. “Una profonda ricerca della verità deve iniziare in noi, soprattutto nella natura umana. Conoscerla profondamente e completamente, capire chi è veramente la persona è la grande salvezza per il mondo moderno”.

Anche per i criminali, il Primate vedeva un'opportunità nella misericordia di Dio. “Anche se perdessimo la nostra vita agli occhi del mondo e il mondo ci rigettasse, condannandoci a morte, come i ladri alla crocifissione – questa rimane la valutazione del mondo. C'è ancora la

valutazione di Dio, Dio annulla il giudizio del mondo – “è colpevole di morte” – e annuncia il suo giudizio divino: “Oggi stesso sarai con me in Paradiso”.

Tra i diritti umani, al primo posto il Primate aveva messo il diritto alla vita. Cercò di guidare le questioni della Chiesa e della Patria in modo tale che nessuno perisse. Non mi perdonerei, ripeteva, se per causa mia morisse anche solo una persona. Il Primate non ha combattuto con nessun sistema, ma in ogni sistema ha combattuto per la persona.

Ci ha ricordato instancabilmente che l'unico Signore della vita è Dio, il padre dell'uomo è Dio. Così, l'uomo non ha il diritto di decidere sulla vita umana, anche la più piccola e indifesa. La vita umana è un dono di Dio, del Suo bellissimo Amore, l'Amore eterno e invincibile. L'essere umano che è nato è immortale, vivrà eternamente, anche se la storia della sua vita sulla terra è stata interrotta.

L'interruzione della vita di un bambino è sempre illegale. “A una madre moderna viene falsamente spiegato che la vita che sta prendendo forma in lei è un 'invasore', un 'aggressore ingiusto'. La ingannano dicendole che ha il diritto di difendersi da questo aggressore. E infine – orrore degli orrori – le viene dato il 'diritto' che nessuno, nemmeno il più ingiusto procuratore ha, di riprendersi la sua vita! Secondo i codici di diritto penale solo dopo un

procedimento lungo e arduo è possibile pronunciare: 'è colpevole di morte'. Ma qui senza sentenza, un'unica volontà di una persona, forse temporaneamente tormentata, povera o malata, condanna a morte! Domandiamoci: con quale diritto? Perché il Diritto Universale e Fondamentale alla Vita 'Non uccidere' qui dovrebbe essere sospeso?"

La questione della vita di un uomo nuovo non è una questione privata dei due genitori – madre e padre – insegnava il Primate. È una questione che interessa tutti, e soprattutto il nuovo essere, che ha il diritto di esistere e che nessuno può condannare a morte.

Condizione per un sistema giusto è l'uomo nuovo

L'attività sociale nella vita e nell'insegnamento del Cardinale Wyszyński si basava sul solido fondamento del Vangelo e dell'insegnamento della Chiesa. Da questa posizione affrontò e cercò di risolvere tutti i problemi sociali, economici e politici. Viveva nella più profonda convinzione che tutti gli ambiti della vita umana dovessero essere penetrati e animati dalla presenza di Dio e dalla Sua grazia.

Il Primate aveva posto l'uomo e la sua dignità di figlio di Dio al centro delle questioni e dei problemi sistemici, politici ed economici.

“Bisogna rendersi conto che si tratta della salvezza dell'uomo. Se i migliori sistemi, i più grandi sforzi umani, da nessuna parte, in tutto il globo, non sono in grado di dare la piena felicità, bisogna tornare – non si tratta di un 'ritorno socio-economico' – alla persona umana, all'essere umano. Bisogna scorgere, capire e salvare l'essere umano! Questo è proprio ciò che fa la Chiesa.

L'uomo moderno – questo gigante caduto, incatenato nelle lamiere della tecnologia, del tecnicismo e della tecnocrazia che lo vincolano, che lo aiutano a vivere e

allo stesso tempo lo disturbano – deve riconquistare la libertà dei figli di Dio per potersi rialzare, per camminare liberamente e per adempiere ai compiti assegnatigli dal Creatore. Questo è il compito dell'intera famiglia umana, alla quale anche noi apparteniamo.

Pertanto, la questione sociale è molto più ampia. Non si tratta più solo di salvare l'economia, non si tratta solo dell'una o dell'altra frizione tra strati sociali. È un grido di soccorso per la persona umana, perché essa, pur avvantaggiandosi dell'ordine sociale ed economico, delle moderne forme di vita e di lavoro, non perda la sua personalità e non perda i valori morali fondamentali, senza i quali non si può raggiungere nulla nel campo della vita temporale e dell'ordine economico”.

Il Primate ha costantemente sottolineato la dipendenza della vita terrena dal rispetto delle leggi di Dio.

“Bisogna spezzare la convinzione che non ci siano nessi tra economia nazionale e morale cristiana. Certo, sono gli imperativi del momento e la condizione per il vero rinnovamento della nostra vita terrena. È proprio qui che nasce la responsabilità dei figli della Chiesa per il rinnovamento e la santificazione della temporalità, per dare l'esempio di come si serve socialmente il prossimo e di come utilizzare i frutti del lavoro umano e i doni della terra.

E pertanto, anche il mondo temporale ha bisogno oggi *della rivelazione dei figli di Dio* (Rm 8,19), che porti nella nostra vita quotidiana, temporale e materiale i valori della morale cristiana, benedetti da Gesù Cristo, Figlio dell'Aratore celeste e seminatore del Vangelo di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace”.

Nel suo coraggioso programma sociale, il Primate insegnava che il rinnovamento non dipende dal cambiamento dei sistemi politici ed economici, ma dalla rinascita della persona umana.

Nel 1945 scrisse sulla rivista “Ład Boży” (Ordine di Dio):

“Dopo la guerra, in quasi tutta Europa sono cambiati i governi e sono cambiati i sistemi politici. Cala un'onda, un'altra ne arriva. Prima di ogni nuova ondata, ci sono le nostalgie umane: che i nuovi siano diversi, migliori, che siano finalmente ciò di cui il mondo ha bisogno. Hanno nomi diversi, proclamano nuovi slogan, condannano vecchi sistemi, condannano a morte vecchi, ma condannando ne imitano le gesta.

Cambiano le persone e gli slogan ma il male non cessa. I nomi sono privi di significato. Che sia una monarchia, o una repubblica, o una democrazia, un sistema capitalista o cristiano – se sono governati da vecchi senza

coscienza, senza principi morali – sarà un abuso di insegne, di nomi dietro i quali si coprirà la propria povertà. Le persone riconoscono facilmente i furbacchioni.

Non siamo convinti nemmeno da un governo dal nome cattolico, se i suoi cittadini non pensano, non si sentono o non si comportano da cattolici (...) Il nome non esime dall'onestà e dalla moralità. Né è un brevetto di virtù. In ogni sistema non mancano i furfanti che fanno degli ideali, degli slogan e dei nomi un oggetto di commercio e di facile profitto”.

Ciò ripeteva il Primate nei primi anni '80, quando era opinione diffusa che la caduta del comunismo e il cambiamento del sistema avrebbero automaticamente portato un nuovo ordine giusto in cui le persone sarebbero state rispettate. Il Primate mise in guardia contro un entusiasmo troppo superficiale. Di conseguenza, proclamava che non si trattava di un nuovo sistema, ma di un essere umano nuovo. Non fu facile comprendere questo. I cambiamenti sistemico-politici sembravano essere la via molto più efficace di rinnovamento sociale. Il 2 febbraio 1981 il Primate disse nella Basilica di Gniezno:

“Non bisogna guardare gli altri, questi o quelli, magari i politici, e pretendere che cambino. Ognuno deve iniziare da sé stesso per poter davvero cambiare. Quando tutti

saremo rinati anche i politici dovranno cambiare, che gli piaccia o no. Perché in questo momento nella nostra Patria non si tratta solo di cambiare l'istituzione sociale, non si tratta solo di scambio di persone, ma soprattutto di rinnovamento dell'essere umano. Il punto è che l'uomo sia nuovo, che venga la 'nuova tribù di persone'... Perché se l'essere umano non cambia, allora il sistema più prospero, il paese più ricco non reggerà, sarà derubato e perirà, perché – dirò banalmente – la bottiglia di alcol cirolerà passando dalle mani di alcuni ubriaconi alle mani di altri ubriaconi! Permettetemi di dire in modo ancora più drastico che la chiave dell'erario dello Stato passerà dalle mani di alcuni ladri alle mani di altri ladri. Il punto non è che tutti i ladri abbiano accesso alla cassa e tutti gli ubriachi alla vodka, ma che le coscienze di tutti si sveglino affinché comprendiamo la nostra responsabilità per la nazione, che Dio ha resuscitato”.

Oggi siamo convinti di quanto fossero vere queste parole profetiche. Il sistema è cambiato, le persone al potere sono cambiate ma la lotta per la giustizia sociale e il rispetto della persona dura ancora. Mons. Wyszyński vedeva nell'istruzione il compito più importante nel cammino verso la giustizia sociale:

“Ci saranno tempi in cui la persona dovrà vivere nella pienezza del suo essere. Fino ad ora, infatti, è come se

avesse condotto una vita a metà. Oppure ha vissuto una vita mortale, soggetta alla schiavitù del denaro e del profitto, una vita egoistica. Oppure è stato spogliato delle sue stesse aspirazioni e sottomesso a un'altra schiavitù: il servizio statale. Sia l'uno che l'altro sono stati un errore. Forse solo i grandi santi sono riusciti a unire abilmente la pienezza della vita umana.

Per evitare vecchi errori, l'uomo moderno dovrebbe essere educato in modo completo sia per sé stesso, che per Dio, per lo stato, per la nazione e la società. L'educazione dovrebbe riguardare l'intera persona umana, cioè dovrebbe riguardare il suo carattere personale e sociale».

Il Primate Wyszyński ha cercato di educare l'uomo e la nazione a una tale pienezza.

Vale la pena ricordare questa scuola di pensiero sociale del Primate. C'è un messaggio senza tempo in essa che mostra la strada verso un futuro giusto.

“Non crediate che il problema della crisi del mondo moderno sia una crisi della cultura, dell'economia e del sistema politico, in un modo o nell'altro. Non è vero, sono tutta spazzatura e foglie che cadono dagli alberi; i venti li spargeranno nei campi e nelle discariche. Questi sono problemi piccoli! Il problema contemporaneo e il punto culminante della crisi mondiale stanno qui, dove

le labbra dell'uomo che vuole servire il fratello, incontra i suoi piedi. Chi può e vuole farlo, vince e disegna piani di sviluppo per il futuro (...).

Tutto il resto sarà spazzato dal vento come spazzatura, perché le persone non ne hanno bisogno! Non hanno così tanto bisogno di una nuova cultura, di una nuova morale, economia, politica e di nuovi sistemi. Hanno bisogno di un nuovo amore, di un nuovo rispetto e di una nuova libertà”.



Venne la vittoria

La più grande vittoria della fede del Cardinale Wyszyński è stata senza dubbio l'elezione del Santo Padre Giovanni Paolo II, che ha disse: “Venerabile e Amato, mio Padre Primate! Permettami che dica semplicemente quello che penso. Nella Sede di Pietro non ci sarebbe questo Papa polacco, che oggi, pieno di timore di Dio, ma anche pieno di fiducia, inizia un nuovo pontificato, se non fosse per la Tua fede, che non si sottrasse alla prigionia e alla sofferenza, per la Tua eroica speranza, per il Tuo affidamento senza riserve alla Madre della Chiesa, se non fosse stato per Jasna Góra e per tutto questo periodo della storia della Chiesa nella nostra Patria, che è legato al Tuo ministero episcopale e di Primate”.

In molti discorsi pronunciati dal Primate di ritorno nel Paese dal conclave, troviamo un riferimento al mistero della scelta del Santo Padre Giovanni Paolo II. Il 23 novembre 1978 disse a Jasna Góra:

“Credete che sia stata opera di Dio, opera di Cristo nello Spirito Santo e della Sposa dello Spirito Santo – la Madre di Cristo! È così che tutti l'hanno inteso. Nessuno si è stupito della scelta di uno straniero, un polacco per giunta. Ha reso tutti felici. Ed era una gioia così grande

che era impossibile difendersi dal suo significato. Quanti cardinali, persone anziane, hanno pianto di gioia! E le lacrime sono forse il miglior interprete dei sentimenti...

Quando mi sono avvicinato a Giovanni Paolo II per il primo omaggio, le nostre bocche si sono aperte quasi contemporaneamente al nome della Madonna di Jasna Góra: questa è opera sua! Ci abbiamo creduto fortemente e ci crediamo ancora”.

Dal momento dell'elezione del Santo Padre Giovanni Paolo II, il Cardinale Wyszyński ha pregato per lui in ogni Santa Messa, in ogni Appello di Jasna Góra, in ogni Rosario. “Perché lui cresca, e io diminuisca” – ripeteva come S. Giovanni Battista. Si rallegrava di ogni risultato del Santo Padre. Lo sostenne con la preghiera e con il sacrificio della sua vita.

Quando il 13 maggio 1981 lo stesso Primate, gravemente ammalato, venne a conoscenza dell'attentato alla vita del Santo Padre, si accucciò sotto il peso di questa notizia, dicendo: “Ne ho sempre avuto paura”. Da allora ha offerto tutto per Giovanni Paolo II. Il 14 maggio 1981, nell'ultimo discorso ai fedeli della Capitale, riprodotto da una cassetta audio durante la Santa Messa davanti alla Chiesa di S. Anna, disse: “E per questo che vi chiedo, che queste preghiere eroiche che offrite per me a Jasna Góra e nelle Chiese di Varsavia e diocesane, ovunque, offritele tutte in questo momento

insieme a me alla Madre di Cristo, implorando salute e forza per il Santo Padre. Facciamo questi piccoli sacrifici affinché la nostra 'monetina della vedova' ottenga la misericordia di Dio, affinché Cristo possa discernere il grande amore che abbiamo per il Suo Sostituto sulla terra”.

E nel discorso di addio al Consiglio Principale del 22 maggio troviamo parole che testimoniano che il cardinale Wyszyński ha offerto consapevolmente la sua vita e le sue sofferenze per Giovanni Paolo II.

“Santo Padre! Non abbiamo bisogno di parlare dei nostri sentimenti per lei e di questa semplicemente strana sincronizzazione delle nostre vite, soprattutto negli ultimi anni, fino a questo momento. Questa sincronizzazione mi obbliga personalmente al Santo Padre, e accetto questo obbligo consapevolmente, con piena comprensione e docilità”.

Il Pastore è deceduto

Il 28 maggio 1981, il cardinale Wyszyński è tornato a Dio. Prima di morire, durante il sacramento degli infermi, il 16 maggio, disse: “Verranno tempi nuovi, richiedono nuove luci, nuove forze, Dio li darà a suo tempo. Ricordiamo che, come il cardinale Hlond, ho affidato tutto alla Madonna e so che la Polonia non sarà più debole, anche se le persone cambieranno!”

Il Santo Padre non poté partecipare al suo funerale. Mandò il suo rappresentante. Era il Segretario di Stato, il card. Agostino Casaroli, che presiedette la cerimonia funebre. Il Santo Padre inviò una bella lettera.

Il Primate del Millennio è tornato a Dio circondato da un grande amore e dalla riverenza della Chiesa e della nazione. Dall'inizio di maggio, la malattia neoplastica si era aggravata rapidamente. Nella cappella della casa del Primate, la preghiera durava giorno e notte. Il 28 maggio al mattino alle 4.40 fu un momento terribile – il Primate era deceduto. Il corpo venne depresso in una doppia bara e trasferito nella chiesa di S. Giuseppe in via Krakowskie Przedmieście.

Dal momento del trasferimento, migliaia di fedeli giunsero a rendere il loro ultimo omaggio al Primate del Millennio, chiamato Padre della Nazione. Bisognava

attendere diverse ore in una lunga fila per passare davanti alla bara in una processione infinita. Camminavano in silenzio, pregando, giorno e notte, dal 28 al 31 maggio, cioè fino alla cerimonia funebre in Piazza della Vittoria (ora piazza Piłsudski).

La notizia della morte del cardinale Wyszyński si diffuse a macchia d'olio in tutto il mondo. Alla Segreteria del Primate di Polonia giunsero 1.600 telegrammi e lettere di condoglianze.

Il 31 maggio, il giorno delle esequie, il corteo funebre dalla Chiesa di S. Giuseppe in Piazza della Vittoria accompagnò il Cardinale Agostino Casaroli, Segretario di Stato, Delegato del Santo Padre Giovanni Paolo II. Migliaia di suore, circa cinquemila sacerdoti, delegazioni di tutte le università, i capitoli, i vescovi, gli arcivescovi, 14 cardinali, tra cui il cardinale Joseph Ratzinger (futuro papa Benedetto XVI) si unirono al corteo funebre.

Ai funerali del Primate del Millennio, oltre alla delegazione della Santa Sede, parteciparono delegazioni di 17 episcopati provenienti da varie parti del mondo, rappresentanti di altre Chiese, rappresentanti delle missioni diplomatiche e della diaspora polacca.

Il corpo del primate Wyszyński fu deposto, secondo la sua volontà, nel seminterrato della Cattedrale di S. Giovanni a Varsavia. Nel 1987, la bara con i resti mortali

del cardinale Wyszyński fu spostata dai sotterranei in una cappella appositamente costruita accanto all'ingresso della Chiesa.

Migliaia di fedeli ancora adesso pregano davanti alla sua tomba.

San Giovanni Paolo II, nella lettera per i funerali, chiedeva: "Fate sì che siano particolare (...) oggetto di meditazione la figura dell'indimenticabile Primate Cardinale Stefan Wyszyński, la sua persona, il suo insegnamento, il suo ruolo in un periodo così difficile della nostra storia. Fate, di tutto questo, oggetto di meditazione e intraprendete questa grande e difficile opera, retaggio di oltre mille anni di storia, sulla quale lui, il cardinale Stefan, Primate di Polonia, buon pastore, ha lasciato un segno duraturo e indelebile. I Pastori della Chiesa svolgano quest'opera con la massima responsabilità, la svolgano il clero, i sacerdoti, le famiglie religiose e i fedeli di ogni età e di ogni professione. La intraprendano i giovani. La intraprenda tutta la Chiesa e tutta la Nazione. Ognuno a modo suo, come Dio e la propria coscienza gli mostreranno. Intraprendetela e conducetela verso il futuro".

La fase diocesana del processo di beatificazione del cardinale Stefan Wyszyński è iniziata il 20 maggio 1989 e si è conclusa il 6 febbraio 2001. È durata quasi 12 anni, durante i quali si sono svolte 289 sessioni e sono stati

ascoltati 59 testimoni. Gli atti, in 37 volumi, sono stati presentati alla Congregazione delle Cause dei Santi in Vaticano il 27 aprile 2001. La fase vaticana del processo di beatificazione è iniziata il 7 giugno 2001 con l'apertura ufficiale degli atti di beatificazione. Il decreto sulle virtù eroiche del cardinale Wyszyński è stato firmato da Papa Francesco il 18 dicembre 2017. Il 24 settembre 2018, il consiglio medico ha ritenuto miracolosa la guarigione di una ragazza di 19 anni che si era ammalata di cancro alla tiroide.

La data della beatificazione era stata fissata per il 7 giugno 2020. A causa della pandemia, è stata rinviata al 12 settembre 2021.



Indice

Percorso della vita.....	2
Infanzia.....	3
Seminario e ordinazione sacerdotale	10
L'inizio del ministero sacerdotale	15
Tra i lavoratori di Włocławek	18
Il vagabondaggio a causa della guerra	22
Alla sede episcopale di Lublino	26
Pastore della Chiesa in Polonia	30
Tre anni di carcere	34
Maria, dedita alla protezione della nazione, visita la Polonia	42
Il Cardinale Wyszyński padre del Concilio Vaticano II....	46
Il Primate in difesa dei diritti umani.....	57
La cosa più importante sulla terra è l'essere umano	64
Condizione per un sistema giusto è l'uomo nuovo.....	67
Venne la vittoria.....	75
Il Pastore è deceduto	78